

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

(Conto Corrente colla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,6 - 15,16 - 19,45 — Savona 5,25 - 12,43 - 17,14 — Asti 5,30 - 9,10 - 12,40 - 16,18 - 19,50 (dir.) — Genova 5,38 - 8,23 (dir.) - 14,34 - 18,33 - 21,5 (dir.) — Ovada 22,15.
ARRIVI: da Alessandria 8,6 - 12,28 - 17,4 - 22,35 — Savona 7,53 - 15,4 - 19,35 — Asti 8,18 (dir.) - 11,37 - 14,24 - 18,24 - 22,8 — Genova 8,23 - 9,3 (dir.) - 12,30 - 16,14 - 19,41 — Ovada 5,19.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Interessi d'igiene

Il morbo vaiuoloso manifestatosi nella nostra Città da oltre sei mesi, ha avuto per epilogo la chiusura del lavatoio pubblico, misura questa che al Comune di Acqui non è costata alcuna spesa, ma intanto la cittadinanza reclama buona acqua potabile ed un sistema razionale di fognatura.

Il Consiglio ne attende le proposte per approvarle, ma l'onorevole Giunta vi dorme sopra, onde le più vitali questioni inerenti all'igiene restano sempre insolte col risultato di un gravissimo danno alla pubblica salute e la conseguenza immediata di una certa recrudescenza nei casi di vaiuolo, inasprita da effetti letali.

E non si scusino colla solita dichiarazione che le risorse del bilancio non permettono maggiori spese.

La è codesta in verità una continua canzonatura. Allora quando si vuole davvero provvedere, i fondi si trovano. La palazzina in corso Vittorio Emanuele II, informi. E poichè nessun interesse speciale oggi ha il Comune d'Acqui per ritenersela, ebbene di fronte alle attuali esigenze, per farvi fronte adeguatamente, l'alieni; siamo certi che troverà presto ed abbastanza onesto acquirente.

Altrettanto faccia della palazzina della Banca e del famoso palazzo dei macelli, che nella parte interna è una rovina. Il Comune si procurerà così un fondo, che gli permetterà di dare mano all'esecuzione dei lavori reclamati da tutta la cittadinanza.

Ma anche decretando queste alienazioni, (che alcuno però dirà profanazioni) non si attenda fino alla loro conclusione a compiere quei lavori di poca mole che possono avere un pronto risultato pratico assai vantaggioso.

Così: il lavatoio pubblico per la struttura e conformazione delle grandi vasche riconosciuto inservibile, si modifichi e si riduca a scompartimenti individuali.

Nella fognatura cittadina si compiano cacciate d'acqua dal Medrio per il lavaggio del fondo e si prolunghi la canalizzazione almeno cinquanta metri oltre il foro boario.

Il pozzo della Rocca si alimenti con acqua di drenaggio; nella conduttura dell'acqua Bernasconi si innesti quella di Bonziglia o quella di Antonalino; in-

fine al serbatoio oltre Bormida si applichi un filtro. Queste, che sono opere di poco rilievo e di poca spesa, andiamo convinti che si sarebbero dalla nostra amministrazione da lunga pezza compiute, quando alla direzione tecnica municipale vi fossero persone energiche, autorevoli, responsabili del proprio operato.

D. F.

Ancora della Riforma Agraria

Da parecchi mesi sulla stampa agraria e nelle adunanze degli agricoltori italiani e dalle persone più competenti, si va discutendo vivamente e appassionatamente il programma di riforma agraria dell'on. nostro deputato Maggiore Ferraris.

Cosa strana e degna di nota, l'agricoltore nostro, di solito così scettico e diffidente intorno a tutto ciò che è di provenienza parlamentare o governativa, ha preso vivo interessamento alle proposte del deputato d'Acqui, ne ha fatto quasi segnacolo in vessillo della residenza della stanca e sfruttata terra italiana.

E non sono neppure mancate le critiche al progetto; per cui crediamo cosa utile rilevare quelle che partono da chi è preposto al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, vogliamo dire dal Ministro Salandra, che pubblicava recentemente sulla *Nuova Antologia* un articolo in argomento.

Salandra, riferendosi all'incidente della discussione del bilancio d'agricoltura, avvenuta alla Camera nel dicembre 1899, in cui la *Riforma agraria*, fu tratta nell'agone della discussione parlamentare, dice che lo scritto dell'on. Maggiore Ferraris ha suscitato vivamente, come meritava, l'attenzione di quanti si preoccupano delle sorti economiche del nostro paese o cercano i mezzi per migliorarlo. Soggiunto che era ben naturale e giusto che l'autore di questa Riforma, coll'armi dell'eloquenza valentissimo competitore, sorgesse subito a difenderla, come aveva fatto in una tornata successiva, nella quale aveva riassunte e lumeggiate le idee largamente svolte già in iscritto, passa ad esporre le ragioni per cui dissente nei punti fondamentali dal piano di riforma agraria, propugnato

dall'on. Ferraris. — Particolarmente combatte la proposta di una organizzazione amministrativa dell'agricoltura e della destinazione al credito agrario di parte dei depositi delle casse postali.

Dice che l'on. Ferraris è stato fatalmente tratto a snaturare il suo credito agrario dalla necessità di cercargli guarentigie infallibili, dappoichè si propone di alimentarlo coi denari dei piccoli risparmi depositati nelle casse dello Stato.

« L'on. Ferraris, scrive il Salandra, « con modestia che a me pare eccessiva, « dichiara più volte di aver desunto « il piano della *Riforma agraria* dalle « istituzioni vigenti negli Stati di Europa, i quali meglio hanno provveduto « al progresso dell'agricoltura ed in « ispecie mediante la diffusione del credito; e tali istituzioni egli propone « ad esempio nostro, con quella esatta « conoscenza che gli deriva dal lungo « studio posto nell'argomento ».

Senonchè, dice l'A., all'on. Ferraris compete il vanto dell'originalità in misura molto maggiore di quella che egli si attribuisce; ma d'altra parte il suo piano non ha presso gli spiriti timorosi il conforto di precedenti esperienze coronate di buon successo.

Con rapidissimi cenni sulla Scozia, sulla Germania, e più particolarmente sulla Prussia, dà ragioni delle sue osservazioni, concludendo che siamo ben lontani in Germania e nella Prussia stessa da un autoritario ordinamento cooperativo di tutta intera l'agricoltura nazionale, quale l'on. Ferraris lo vagheggerebbe per l'Italia.

Lamenta che la responsabilità illimitata la quale, liberamente accettata, costituisce la più salda guarentigia del credito cooperativo nella grandissima maggioranza delle casse germaniche, non abbia potuto attecchire in Italia se non in modestissima misura.

Conchiude col dire che:

« La *Riforma agraria* proposta all'Italia dall'on. Ferraris, per la sua ampiezza, per la sua complessità, per il carattere generale di obbligatorietà, per la preponderanza della funzione del credito intesa come funzione amministrativa, poichè si compie con fondi di Stato, costituisce un concepimento la cui mole e la cui intima natura non hanno esempio nelle legislazioni straniere finora vigenti.

« Ho sciolta così la mia promessa; ed ho esaurito, quanto più rapidamente per me si poteva, il mio compito di dar ragione del profondo dissenso, che mi vieta di accettare il piano di riforma, preparato e propugnato dall'on. Ferraris, con tanta vigoria di apostolato. Ma assai mi dorrebbe se il mio linguaggio, per inveterata consuetudine semplice, esplicito ed aborrente dal lenocinio delle attenuazioni, inducesse alcuno a credere che io non abbia alta estimazione degli studi compiuti dall'on. Ferraris, e che io non reputi grandi le sue benemeritenze verso l'agricoltura nazionale. Egli ha ben ragione di proclamare e di diffondere la convinzione, che ai problemi della politica e della legislazione agraria spetta il primato sopra ogni altra questione economica nel nostro paese.

« Egli ben fa ad additare agli agricoltori italiani i progressi effettuati in altri paesi ed i miracolosi risultati dell'associazione, che apporta al lavoro ed alla terra il capitale bene impiegato, secondo i dettami della scienza. Ben meritato è il vanto, che egli attribuisce alla *Riforma agraria*, di destare nelle campagne « un nuovo movimento d'idee, di emulazione e di progresso ». E ad ogni modo il suo piano, che non è, a parer mio, accettabile nei suoi punti fondamentali, comprende ed accenna numerose particolari proposte e suggerimenti degni di studio, sia da parte di coloro che vanno compiendo in Italia l'opera benefica di propagare le associazioni ed i consorzi agricoli, sia da parte del governo e del parlamento ».

In sostanza il Salandra ammira e considera seriissimo il movimento della *Riforma agraria*, solo dissente nel metodo.

E di metodi ce ne sono tanti!

Una lettera del sig. Albert Stiger

Il sig. Albert Stiger ha diretto all'on. Ottavi la seguente lettera che tratta degli spari contro la grandine, e che ci compiaciamo di riportare dall'*Avvenire* di Casale Monf.:

Vindisch Feistritz 28 novembre 1899.

Egregio sig. Dottore E. Ottavi

Tornato in patria sento il bisogno di esprimere a Lei e agli amici suoi la gratitudine più viva per le simpatie di cui